

restringere l'arbitrio. Il metodo è riassunto nel noto distico di Matteo Gribaldi Mofa († 1564):

*Praemitto, scindo, summo casumque figuro,  
Perlego, do causas, connoto et objicio* (1);

per cui l'esegeta, dopo aver determinato l'argomento della sua trattazione (*praemitto*) e dopo averlo diviso nelle sue parti costitutive (*partitio, scindo*), espone, in riassunto, il contenuto essenziale del testo in esame (*summo*), accompagnandolo con un caso pratico opportuno (*casus*); quindi rilegge il testo chiarito dalla critica (*perlego*), aggiungendovi, secondo le regole scolastiche, le *causae*, ossia le *rationes dubitandi et decidendi*, per giungere infine alla formulazione della regola generale contenuta nella legge o relativa ad essa (*connoto*), a cui deve far seguire, quasi per controprova, i *contraria* e le *oppositiones* (*objicio*). Tale metodo scolastico, che molte volte doveva servir poco alla chiarezza, si mostra evidentemente diretto a ricavare il motivo della legge e la regola generale, e giova a ricondurre così tutte le norme ai principî generali (*loci communes*), che erano insieme il punto d'arrivo e il punto di partenza per altre interpretazioni.

Questi motivi e queste regole servivano a risolvere gli infiniti casi del diritto; senonchè, nel dissenso delle opinioni, espone dai dottori antichi e nuovi, era necessario stabilire quale dovesse avere la prevalenza, e a ciò si arrivava con la constatazione della *communis opinio*, derivata dall'accordo dei pareri dei maggiori giureconsulti, la quale era così una fonte del diritto, perchè universalmente accolta e rispettata. Dominava nella scienza la forma del trattato, esposizione dogmatica, sistematicamente ordinata, dei principî del diritto

(1) *De methodo ac ratione studendi in iure*, Lugd., 1544; cfr. Nani, *Di un libro di M. Gribaldi Mofa*, Torino, 1883.